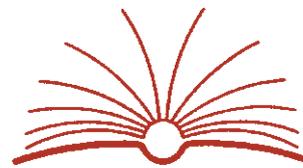


Il progetto, coordinato da Carla Basili, è stato avviato nel 2001 nell'ambito dell'Istituto di studi socioeconomici sull'innovazione e le politiche della ricerca (ex Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione scientifica) del CNR.

La pubblicazione di questo volume costituisce uno degli obiettivi a breve termine del progetto EnIL. Essa è stata curata dalla stessa Basili che firma due contributi, uno sui presupposti e le finalità del progetto e l'altro sulla situazione italiana dell'Information Literacy (IL). La prefazione di Piero Innocenti propone una chiave di lettura importante per il contesto italiano, auspicando che i temi del volume siano da stimolo per un rafforzamento della didattica e della ricerca della documentazione e in generale degli insegnamenti universitari nell'ambito dell'archivistica e della biblioteconomia.

L'ipotesi da cui è partita la ricerca, alla base dell'iniziativa EnIL, è che in Europa occorre promuovere e sviluppare anzitutto una "cultura dell'informazione" comune, attraverso un approccio sistemico. Basili indica perciò come obiettivo di lungo periodo del progetto la definizione di standard di competenze nel campo dell'IL a più livelli, la realizzazione di supporti e materiali didattici condivisi, la messa a punto di indicatori standard per la valutazione dei livelli di IL e della qualità dei corsi. Una delle proposte più concrete che si è fatta strada tra i partner del progetto è quella di mutuarla dall'ECDL (la patente europea del computer) il modello di sviluppo della formazione europea in materia di IL, dando vita a una "patente europea dell'informa-



***Information Literacy
in Europe: a first insight
into the state of the art
of Information Literacy
in the European Union***

*a cura di Carla Basili, Roma,
CNR-ISPRI, 2003, p. XIV, 315*

Il volume raccoglie ventidue relazioni, in inglese, di altrettanti autori, in rappresentanza dei tredici paesi che hanno aderito alla prima fase del progetto di ricerca dell'European Network on Information Literacy (EnIL, da non confondersi con l'ENIL, o European Network on Independent Living). I testi delle relazioni non sono datati ma riferiscono studi teorici o esperienze condotte dai singoli ricercatori, dai loro istituti, atenei o consorzi universitari o comunque da organismi del paese di provenienza durante il biennio 2001-2002.

zione" (EIDL, o European Information Driving Licence). Una pervasiva "cultura dell'informazione" servirebbe, secondo Basili e diversi altri esperti del network EnIL, principalmente alla stessa comunità scientifica europea costituendo la premessa per lavorare con chiarezza sui due concetti ancora troppo spesso indistinti: la competenza informativa e l'alfabetizzazione informatica, o Computer Literacy (CL). Basili passa in rassegna le principali linee politiche e progetti europei degli ultimi quindici anni, volti allo sviluppo della società dell'informazione, per concludere che in Europa si è parlato troppo spesso di Digital Literacy per riferirsi quasi del tutto all'alfabetizzazione informatica, trascurando l'ambito specifico della competenza informativa.

Gli studi e le iniziative che gli autori riferiscono, sempre con un interessante corredo di dati e di riferimenti bibliografici, colpiscono per la frammentarietà e l'eterogeneità delle esperienze descritte, sotto molti punti di vista: si passa dalla panoramica danese dove il ruolo educativo dei bibliotecari pare molto più ovvio che altrove, a un impietoso affresco della realtà belga che pone l'accento sulla dispersione delle risorse tra molti gruppi di ricerca, figure professionali e interventi non coordinati. Un approccio pragmatico caratterizza l'esperienza della Finlandia, dove si segnala l'importanza della collaborazione con l'Università di Berkeley, e quella della Francia che colloca i corsi di IL nella prospettiva del nuovo sistema europeo di riconoscimento e trasferimento dei crediti formativi (ECTS). Per quanto riguarda la situazione ita-

liana, Basili si sofferma a spiegare qual è la percezione della scienza dell'informazione nel nostro paese e quale potrebbe essere la possibile collocazione, definita "naturale", dell'IL intesa come ambito di ricerca accademica all'interno della disciplina della documentazione nel comparto M-STO/08 dell'ordinamento universitario.

Basili non manca di enumerare esperienze di ricerca o di sperimentazione avviate da diversi enti: l'Università LUMSA di Roma, l'Università della Calabria, l'Istituto superiore di sanità, la rete IRRE nell'ambito del MIUR, i progetti Internet@ scuola, FOR TIC e EDA, l'Osservatorio Invalsi.

L'adozione del modello angloamericano negli studi teorici e nelle esperienze di educazione dell'utente emerge come fattore critico di successo degli interventi realizzati o dell'impostazione adottata da numerosi organismi in Europa: in particolare, troviamo indicato esplicitamente questo approccio nelle testimonianze provenienti da Germania, Portogallo e Spagna.

Zita Correia dell'INETI (Istituto Nacional de Engenharia e Tecnologia Industrial di Lisbona) documenta il percorso teorico che ha portato il Portogallo alla pubblicazione, nel 1997, di un *Libro verde per lo sviluppo della società dell'informazione*: qui si è usato il termine "info-alfabetizzazione" per indicare effettivamente l'alfabetizzazione informatica, più che IL, ed è stata promossa la costruzione di centri per apprendere l'uso delle tecnologie e la diffusione dei pc nelle scuole (non diversamente da quanto è avvenuto in Italia più o meno negli stessi an-

ni). Il passo successivo, tuttavia, consisterà nell'instaurare e stimolare dinamiche sociali funzionali alla promozione dell'IL, sul modello della rete dei centri per l'apprendimento e delle biblioteche che hanno costituito il "People's network" in Gran Bretagna, punto di riferimento organizzativo importante anche per la Svezia. Il caso della Spagna può considerarsi forse il più avanzato tra i paesi del Mediterraneo, per quanto emerge dal volume: in Spagna il termine IL è stato tradotto nel 2000 con "alfabetizzazione informazionale" (AI, come non cogliere l'influenza degli studi del sociologo Manuel Castells in questa scelta?) e benché non si sia rinunciato all'uso di altre espressioni né sia scomparsa del tutto l'ambiguità tra IL e CL, il tema è bene in evidenza, scrive Cristóbal Pasadas Ureña (Università di Granada), negli insegnamenti universitari di biblioteconomia e documentazione così come nelle pratiche professionali di educazione degli utenti. La sensibilizzazione sui temi dell'IL in Spagna è stata favorita negli ultimi anni non solo da pubblicazioni e convegni, o dalle traduzioni degli standard australiani e statunitensi, ma anche dalla promulgazione di una legge che nel 2002 ha indicato obiettivi educativi sia in materia di IL che di CL per i diversi cicli scolastici, dai sei ai diciotto anni.

Gli inglesi Sheila Webber e Bill Johnston gettano uno sguardo critico sull'IL nel Regno Unito e con un punto di vista riflessivo si focalizzano sul ruolo e sul destino del ricercatore esperto di IL nel contesto accademico inglese: non c'è dubbio che la materia abbia dignità scienti-

fica e che ne sia riconosciuta l'importanza, ma secondo Webber e Johnston, c'è un ritardo inglese rispetto al Canada, agli Usa, all'Australia nello sviluppo dell'IL come disciplina in Gran Bretagna. Ciò si deve in definitiva imputare a una scarsa chiarezza di obiettivi del governo Blair: servirebbero una migliore messa a fuoco delle azioni da compiere per coordinare fornitori, educatori e associazioni, e un approccio più olistico, meno vincolato alle TIC e a Internet, di più ampia portata.

Tra i contributi più utili di tutto il volume segnalo la seconda relazione inglese, scritta da Louise Makin (bibliotecaria all'Università metropolitana di Manchester). L'autrice riferisce del "Big blue", un progetto di durata poco più che annuale che ha coinvolto due università nella progettazione di interventi di IL. Dal benchmarking condotto dal gruppo di progetto, la Makin riporta qui una tabella comparativa degli standard angloamericani esistenti e cita l'indagine compiuta su 278 istituzioni che si occupano a vari livelli di educazione della popolazione dai sedici anni in su: il 57% di questi enti aveva già in essere una strategia di IL fondata sul coinvolgimento tanto del personale docente quanto delle strutture bibliotecarie.

Il Nordic Council for Scientific Information raggruppa Svezia, Danimarca, Isole Faeroe, Islanda, Norvegia, Finlandia e ha maturato l'esperienza europea senza dubbio più significativa nella divulgazione dell'IL poiché da venticinque anni avvia piccoli gruppi di lavoro (comunità di pratiche di bibliotecari) su progetti specifici, nonché scuole estive, conferenze, workshop e linee guida

oltre alla rete collaborativa NordinfoLit. Christina Tovoté (bibliotecaria all'Università di Stoccolma) ricorda molto brevemente questa realtà di primaria importanza, accennando all'esigenza di un ulteriore livello di cooperazione e coordinamento delle politiche di IL a livello mondiale. Effettivamente, nell'autunno del 2003, pochi mesi dopo la pubblicazione di questo volume, è stata costituita la International Alliance for Information Literacy, cui aderiscono oltre al network scandinavo NordinfoLit anche l'Australian and New Zealand Institute for Information Literacy (ANZIL), il National Forum on Information Literacy degli Stati Uniti e lo stesso progetto EnIL promosso dal CNR italiano, che potrà forse portare avanti l'ipotesi di una "via europea" all'IL in un proficuo confronto globale.

Per concludere, vale la pena ricordare che in Italia la diffusione del volume ha preceduto di pochi mesi la traduzione e pubblicazione sul sito AIB dello *Standard sulla competenza informativa per gli studi universitari* della statunitense Association of College and Research Libraries (ACRL), a cura della Commissione nazionale università e ricerca dell'AIB. Grazie a questa traduzione anche in Italia ritengo che si possano oggi usare con più chiarezza che in passato tanto la distinzione tra i due piani della "cultura" e della "competenza", quanto la distinzione tra "competenza informativa" e "alfabetizzazione informatica", che comincia a non essere più così estranea all'esperienza quotidiana di lavoro di bibliotecari e insegnanti italiani. Per competenza informativa – dice lo standard ACLR – si intende quell'in-

sieme di abilità che vengono richieste agli individui "per riconoscere quando è necessario reperire informazioni, e per essere capaci di localizzare, valutare e utilizzare efficacemente l'informazione necessaria".

Il tema dell'Information Literacy è stato inoltre al centro del 70° Congresso dell'IFLA, "Libraries: tools for education and development", che ha visto tra gli altri l'intervento di una ricercatrice russa (N.I. Gendina) con le cui parole si può sintetizzare la posizione che tutto il volume, forse non del tutto intenzionalmente, finisce per suggerire al lettore: "Information Literacy for information culture. Separation for unity".

Brunella Longo

Panta Rei, Milano
Uk52621@acm.org

